

MERCOLEDI' 7 FEBBRAIO 2024 – FERIA (v)

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Marco 7,14-23.

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo».

Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola.

E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?». Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.

Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo.

Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi,

adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.

Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo». Parola del Signore

MEDITAZIONE

San Gregorio Magno (ca 540-604)

papa, dottore della Chiesa

Libro XI, SC 212

"Dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive"

"Chi può esser giudicato con me? Venga!" (Gb 13,19 Vg) Un santo deve all'assistenza di Dio di guardarsi così bene nell'operare che da fuori non si trovi contro di lui alcun capo d'accusa; e internamente è vigilante nei pensieri tanto che, se la cosa non fosse impossibile, apparirebbe sempre impeccabile agli occhi del giudice interno. Ma se può giungere a non sbagliare esternamente nell'azione, internamente non può giungere a non sbagliare mai nel pensiero. Poiché, essendo caduta nell'intimo del suo essere, la coscienza dell'uomo è sempre su una china scivolosa. Persino il santo Giobbe parla dunque tanto in suo nome che a nome degli eletti quando dice: "Chi può esser giudicato con me? Venga!" Nella sua condotta esteriore non ha nulla che possa essere rimproverato ed è in quanto uomo libero che egli chiama un accusatore. Ma il cuore del giusto si rimprovera a volte pure lui per un folle pensiero ed è senza dubbio quanto spiegano le nuove parole: "Che cosa ho quindi da consumare in silenzio?" (cf. Gb 13, 19 Vg) E' in silenzio, infatti, che si consuma l'uomo che, rimproverandosi per un pensiero folle, si sente morso dal dente della coscienza. E' consumarsi, infatti, in silenzio e trovare in sé come un fuoco che divora.